

La Repubblica 14 Luglio 2022

I figli insistono: “Tutti hanno diritto a sapere”. Maria Falcone: “Che sconfitta per la giustizia”

Amarezza e rabbia, trent'anni dopo le stragi e dopo una sentenza che non squarcia il velo sui troppi misteri del 1992. Da Maria Falcone, sorella del giudice ucciso a Capaci, all'unico sopravvissuto all'esplosione di via D'Amelio, Antonio Vullo, che ha deciso di disertare ancora una volta le commemorazioni del 19 luglio, sono pieni di dolore e indignazione i commenti alla sentenza senza condanne sul depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio. «Come sorella di Giovanni Falcone e come cittadina italiana, provo una forte amarezza perché ancora una volta ci è stata negata la verità piena su uno dei fatti più inquietanti della storia della Repubblica - scrive in una nota Maria Falcone - la prescrizione è sempre una sconfitta per la giustizia che, specie in processi tanto delicati, evidentemente non è riuscita ad agire con la celerità che avrebbe dovuto avere».

Ma la sorella di Giovanni Falcone non si arrende nella ricerca della verità sulle stragi: «Dal dispositivo, che asserisce resistenza del depistaggio e la responsabilità di due dei tre imputati, emerge comunque la conferma dell'impianto della procura di Caltanissetta che, con un lavoro coraggioso e scrupoloso, ha fatto luce su anni di trame e inquinamenti investigativi. Questa sentenza arriva a una settimana dal trentesimo anniversario della strage di via D'Amelio che ancora una volta vedrà i familiari di Paolo Borsellino, ai quali esprimo tutta la mia vicinanza, in attesa della verità».

I tre figli di Paolo Borsellino lasciano al marito di Lucia, l'avvocato Fabio Frizzino, il compito di commentare. «Lucia, Manfredi e Fiammetta ora hanno il sacrosanto diritto di elaborare questo lutto, dopo trent'anni», dice il legale all'Adn-Kronos. Poi chiama direttamente in causa i cittadini: «Questa sentenza interpella la collettività e l'opinione pubblica, io mi rendo conto che questo è un Paese anestetizzato che dedica più spazio alla separa

zione di Totti piuttosto che al depistaggio di via D'Amelio, però la collettività deve essere informata e deve cominciare a pretendere comportamenti diversi e soprattutto la verità. Che non sarà più processuale ma la verità storica che si pone al di fuori di ogni alto condizionamento». Poi Frizzino entra nel merito della sentenza che a suo parere «consolida lo scenario descritto nella sentenza del processo Borsellino quater. Il depistaggio c'è stato e il vero dominus è stato Arnaldo La Barbera».

«Sono amareggiato. Da noi accadono gli eventi, ci sono situazioni comprovate, ma poi alla fine non paga mai nessuno - commenta amaro Antonio Vullo, l'unico agente sopravvissuto alla strage di via D'Amelio - Ci aspettavamo un simile esito. Nell'aria si intravedeva qualcosa del genere. Siamo tanto amareggiati, sfiduciati. Non ci sono parole». Vullo, ancora una volta, ha scelto

di andare solo in via D'Amelio per il minuto di silenzio il prossimo 19 luglio: «Non andrò dove ci saranno tutte le personalità. Ho perso un po' di fiducia e non mi ritrovo più in certi ambienti».

Duro Giuseppe Ciminnisi, coordinatore nazionale dei familiari di vittime innocenti di mafia: «Trascorsi trent'anni dalla strage non mi rimane che prendere atto di una giustizia che su quell'evento non c'è stata e non potrà mai esserci, e di una verità che emerge in maniera soltanto parziale, che non spiega ancora la genesi delle stragi».

Gioacchino Amato